

La laurea honoris causa**Sanità, don Loffredo architetto del futuro**

«Dopo la svolta del quartiere resto qui a lottare»
Giuliana Covella

Dal 2001 padre Antonio Loffredo è parroco alla Sanità e ieri, per il suo grande impegno a favore del rione nel cuore di Napoli, ha ricevuto nell'aula magna dell'Università Federico II la laurea ad honorem in Architettura, in particolare per la rigenerazione urbana di cui è stato protagonista alla Sanità. Il tutto insieme ai giovani, impegnati nelle coop.



A pag. 32

Rione Sanità


Laurea ad honorem per don Loffredo

«Resto qui a lottare»

► Il sacerdote dottore in Architettura ► «In 18 anni non mi sono mai mosso
 «Così abbiamo cambiato il quartiere» la capitana Carola donna responsabile»



LAUREATO Il rettore Manfredi con don Loffredo. NEWFOTOSUD SERGIO SIANO

**LECTIO MAGISTRALIS
 ALLA FEDERICO II
 «IL LAVORO FATTO
 CON I GIOVANI
 VA ESPORTATO
 ANCHE IN PERIFERIA»**

LA CERIMONIA**Giuliana Covella**

«Questo giorno lo voglio dedicare a Corrado Ursi, che quando stavo per arrivare al Rione Sanità nel 2001 credette in me dicendomi "ma sì, fallo sto tuffo!". Da allora non ho mai lasciato il quartiere e oggi celebro con voi questo riconoscimento». Visibilmente emozionato, padre Antonio Loffredo ha tenuto la sua lectio magistralis nell'aula magna dell'Università Federico II al corso Umberto, dove ieri gli è stata conferita la laurea ad honorem in Architettura per la rigenerazione urbana di cui è stato protagonista alla Sanità. In una sala gremita non solo di rappresentanti del mon-

do accademico, tante autorità civili e religiose, tra cui il cardinale Crescenzo Sepe, il comandante provinciale dei carabinieri Ubaldo Del Monaco, il primo dirigente del commissariato di polizia San Carlo Arena Claudio Cappelletti, l'assessore comunale all'Urbanistica Carmine Piscopo, il presidente e l'assessore alla Cultura della III Municipalità Ivo Poggiani e Egidio Giordano, il presidente di **Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo**, il fotografo Mimmo Jodice, il presidente della Fondazione Sudd Antonio Bassolino, Maria Luisa Iavarone, madre del giovane Arturo, che fu aggredito in via Foria.

IL PARROCO

«Dove c'è più la notte più si aspira all'alba. Nel nostro quartiere è

più facile cominciare un'azione di sviluppo, perché la sofferenza non può più aspettare». Cita Totò e la casa dove nacque in via Antesaecula e il «profeta», come lo definisce lui, don Giuseppe Rasselto, suo predecessore, ma non dimentica l'attualità don Antonio Loffredo: «Per me responsabile è quella donna che è entrata in un porto e ha fatto sbarcare quegli uomini», dice riferendosi a Carola Rackete. Senza tralasciare «un giovane presidente di Municipalità come Ivo, che ha colto il senso dei tre piedi di cui c'è bisogno per riorganizzare una comunità: società civile, Stato e terzo settore». «Sento questo - ha detto a margine della cerimonia - come un momento in cui facciamo sintesi con i ragazzi della Sanità. Con la facoltà di Architettura la

Federico II è stata la prima, la sua visione di memoria e di creatività, che ci ha aiutato nel processo di sviluppo». Ma il direttore delle Catacombe di Napoli ha puntato altresì l'attenzione sulla necessità di «schierarsi»: «Se oggi nella comunità locale si avverte una effervescente vitalità e una possibilità di riscatto, è grazie a un cammino lungo e faticoso», ha detto nella sua lectio magistralis, aggiungendo che «ci vogliono tempi lunghi e investimenti costanti per iniziare a ottenere i frutti, ma non si deve avere paura del futuro. Bisogna schierarsi, convinti che si lavora con le pietre di scarto per costruire l'edificio». Poi una riflessione sull'uso generativo dei beni storico-artistici: «Oggi nel rione alcuni giovani lavorano in diverse cooperative con positive ricadute sul tessuto commerciale del territorio. Quando hanno dovuto organizzare il presente del presente, non hanno avuto dubbi scegliendo la cooperazione. Così abbiamo imparato che bisogna assumersi la responsabilità perché in certi posti ci sono priorità che non possono più attendere». Infine sulla possibilità di esportare il modello Sanità ad altre zone della città, Loffredo rimarca: «Modello è una parola grossa, piuttosto una piccola sperimentazione che si fa per dare coraggio a tutti. Se ci riusciamo noi alla Sanità ci possono riuscire anche in periferia».

IL RICONOSCIMENTO

A conferire la laurea honoris causa a padre Antonio il rettore dell'ateneo federiciano Gaetano Manfredi: «Alla Sanità abbiamo assistito a una cosa straordinaria, la trasformazione dei luoghi a cui si è accompagnata quella della società». «Forte l'impegno di diversi dipartimenti - ha aggiunto - a cominciare da quello di Architettura, che ha partecipato alla creazione di un progetto dal basso che vuole riutilizzare gli spazi del quartiere e dare nuove opportunità anche di lavoro». Rigenerazione di spazi comuni, recupero di beni abbandonati e coinvolgimento dei residenti nell'opera di rinascita che ha investito in questi anni il quartiere, come sottolinea Michelangelo Russo, direttore del dipartimento di Architettura: «Don Antonio ha fatto un lavoro di progressiva riappropriazione degli spazi da parte delle persone che, in questo modo, hanno sentito rinsaldare il senso di appartenenza al quartiere». Per Mario Losasso,

docente di Tecnologia dell'Architettura, che ha tenuto la laudatio academica, «insieme a padre Loffredo siamo riusciti a operare sull'immateriale e sul materiale con un lavoro su pratiche urbane e progettazioni architettoniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

